

Letteratura Un approfondito e massiccio studio sul poeta-narratore più europeo del secolo scorso

D'Annunzio, non solo vate

La vita come opera d'arte: Simona Costa analizza il poliedrico protagonista della vita italiana. L'arte magica e avvolgente dell'«operaio della parola», traccia indelebile nel canone occidentale

di Giuseppe Marchetti

La vita e le opere di Gabriele D'Annunzio tornano periodicamente a far discutere, nell'ambito della cultura europea, come un argomento di ripensamento e di novità allo stesso tempo. E davvero nel canone occidentale della letteratura questo scrittore-poeta-vate-condottiero e legislatore occupa un posto assai particolare, ora pieno di contraddizioni, ora invece carico di presagi e profezie.

Simona Costa, che sin dal '75 con «Il fuoco impossibile» ha dedicato molte e acute attenzioni critiche all'autore del «Piacere», torna adesso, con il suo «D'Annunzio» (Salerno Editrice) a proporci un massiccio saggio che racconta, documenta, commenta e discute l'opera dannunziana in quindici ampie sezioni: dal signore della Capponcina alla fortuna del dannunzianesimo fra «testo e contesto», Operazione quanto mai complessa, che la Costa arricchisce poi con un capitolo finale sui «Riconoscimenti e contestazioni della critica» dalla prima metà del Novecento a oggi. Il fatto è che - come più volte osserva la studiosa - più cerchiamo di rimuovere la presenza dal Vate, più essa ci coinvolge e ci seduce. La possiamo anche respingere o ignorare, ma non a lungo. D'Annunzio lo ritroviamo in tutto il Novecento europeo. E, dunque, è opportuno, anzi necessario, che dai modelli e dalle suggestioni dell'estetismo europeo, inizi un'analisi che ci porti verso quel traguardo insuperabile della «vita come opera d'arte» che il cronista mondano, il poeta, il narratore (prosatore e romanziere), il novelliere e il giornalista interpreta, innerva, celebra e custodisce in sé. Simona Costa comincia così il proprio viaggio; via via che

esso procede, si arricchisce e si dirama lungo i mille sentieri dell'arte, ne nasce il personaggio, questo singolarissimo personaggio, che incanta e si lascia incantare percorrendo ormai le vie di nuove costruzioni romanzesche

- «Il piacere», «Giovanni Episcopo», «L'innocente» - attraverso la «ricerca di un'estenuata melodia», che sia anche poesia, colma di vita, di avventure, di nervose tramature psicologiche e di profili di luoghi, la natura cioè, contemplata al di là della «volgarità del quotidiano» che oltretutto è povera, pensosa e sommersa dall'ovvietà. D'Annunzio interpreta dunque un suo particolare decadentismo, e la Costa se-

gue passo passo l'avverarsi e il sostanzarsi di una tale via rivelatrice, quella che porta «dal romanzo della crisi alla crisi del romanzo», cioè dal «Trionfo della morte» al «Forse che sì forse che no». Scriverà il poeta ad Angelo Conti nell'ottobre del 1896: «Sono riuscito ad abolire il tempo e a chiudere nello stesso cerchio le anime che vivono oggi e quelle che vissero nei millenni remoti». Che operazione era mai, questa? Simona Costa risponde evocando «la poliedricità di questo gioco figurativo» che ha, nel superuomo nietzschiano e wagneriano, il proprio modello. Potrà sembrare strano e infine anche paradossale, ma proprio nel momento in cui il romanzo dannunziano si apre alla cultura europea (lo si dica una volta per tutte: ogni opera di poesia e di prosa è anche operazione culturale) insorge dentro il poeta la vena possente della sua terra mitica e arcaica, la terra di «Primo vere», «Terra vergine» e «Novelle della Pescara»: tutti elementi che qualche anno appena dopo ritroviamo nel «Can-

to novo» e in «Alcyone» le cui liriche «si vengono organizzando a posteriori in una misurata architettura secondo precise simmetrie» con quella strana forma di «celebrazione della propria parola poetica in una perfetta capacità mimetica con il mondo naturale» che costituisce il lirismo dannunziano, la vocazione al tono alto e immaginifico, che pare librarci in una vuota pompa stilistica mentre invece sonda la decorazione musicale di un'infinita ricerca descrittiva, drammatica e logica insieme, quale è quella che poi troverà parole e sentimenti nei personaggi teatrali. Ad essi, Simona Costa riserva giustamente un'ampia zona d'analisi e di confronti con i protagonisti dei romanzi, in una sorta di «Libro segreto» sempre scritto e sempre da scrivere. In questa convinzione, l'arte magica e avvolgente di D'Annunzio «operaio della parola» non si acquieta mai tra oratoria pubblica (quella del Comandante, in particolare) e confessione privata e privatissima che D'Annunzio caricherà di presagi nei «Taccuini» e nelle «Faville del maglio». E' in quest'ultima e infinita lotta che l'eco di una battaglia combattuta su tutti i fronti della cultura e dell'impegno per la vita (la vita quale rappresentazione totale dell'essere dentro e fuori il mondo dell'arte) si spegne nel 1938. Carlo Emilio Gadda non si lasciò sfuggire l'occasione di commemorare l'avvenimento scrivendo di Terepattola e Carlo Caconcellos nell'articolo «Grandezza e biografia a proposito della "Vita segreta"» che è già, scrive la Costa giustamente, «davvero una prova d'autore di una prima globale prospettiva di bilancio». ♦

● **D'Annunzio**
Salerno editrice, pag. 372, € 19,00

Nostro Novecento
Uno saggio che
racconta, documenta,
commenta e discute
l'opera del pescarese



Gabriele D'Annunzio Genio controverso, la sua figura continua a far discutere.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

006284